

Libri Narrativa straniera

Alla radio
di Federica Manzitti

Non è vero che non li ascoltano

Apostrofati da Musk come «pazzi di sinistra che nessuno ascolta più», 1.700 dipendenti e collaboratori di Radio Free Europe/Radio Liberty insistono nel «promuovere valori democratici tramite la diffusione

d'informazione». In Fm, onde corte, medie o web, fino a ordine contrario, comunicano in 27 lingue per 23 Paesi dichiarando la media settimanale di 476 milioni di ascoltatori. Tutti superflui, secondo Elon (rferl.org).

Non è ancora nella cerchia degli autori la cui grandezza è riconosciuta e condivisa, ma **William T. Vollmann** è pronto per il salto definitivo. Basta leggere questa raccolta di racconti (e di «epitaffi») dove persino la bruttura diventa bellezza

Anche la crudeltà ha il suo stile

di VANNI SANTONI

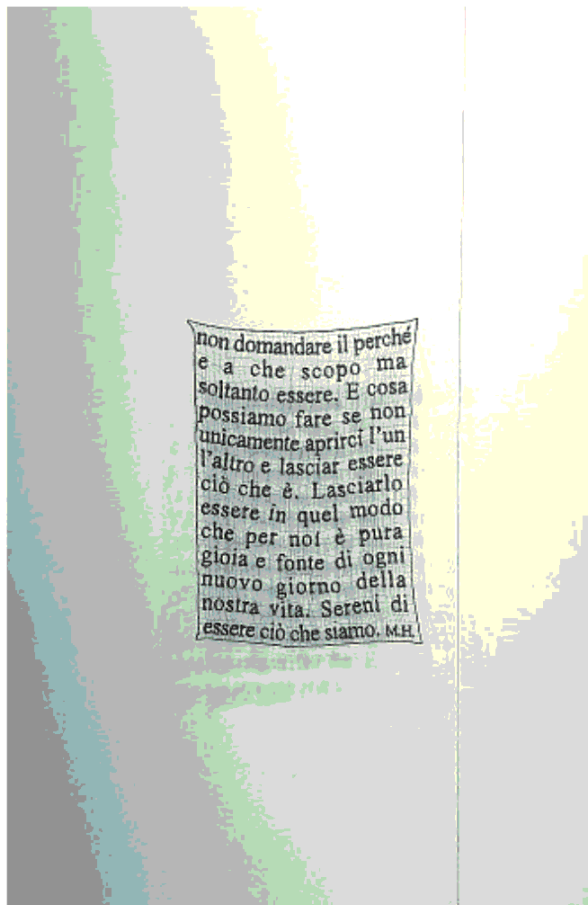
Speso, negli Stati Uniti, lettori avveduti e critica si chiedono quando William T. Vollmann diventerà un *household name*, vale a dire un autore conosciuto da tutti, quantomeno di nome, come è accaduto a un collega a lui affratellato per generazione, ambizione e complessità quale è David Foster Wallace, altrimenti detto Dfw. Se infatti è ormai pacifico che «Wtv» sia uno dei maggiori autori americani viventi, il suo nome non ha ancora raggiunto le masse, nonostante un corpus di pubblicazioni assai vasto: quindici tra raccolte di racconti e romanzi — quasi sempre di dimensioni monumentali — e tredici libri di non-fiction, tra cui una «storia universale della violenza» in sette volumi.

La stessa domanda si potrebbe porre in Italia, dove Wtv ha un piccolo e devoto seguito, ma non ancora la notorietà che merita, alla sua terza stagione editoriale: se ne prese cura prima la defunta casa editrice Alet, poi ci fu un breve passaggio in Mondadori (dove trova ancora casa il suo libro più famoso, *Europe Central*) e infine è arrivato a *minimum fax*, dove da diversi anni va avanti un'impeccabile pubblicazione ragionata di tutta la sua opera. Il più recente testo vollmanniano ad arrivare in libreria è *Tredici storie e tredici epitaffi*, da tempo introvabile nell'edizione Fanucci del 2005 e uscito in originale nell'ormai lontano 1991.



A quell'epoca Wtv aveva solo 32 anni e già pensava molto alla morte, che è del resto, assieme alla violenza, al sesso, all'emarginazione e al modo in cui le storie individuali si incrociano con la grande Storia, uno dei suoi temi portanti. Il titolo di questa raccolta ne è infatti una descrizione letterale: ogni storia è accoppiata a un «epitaffio», vale a dire un racconto brevissimo che ha a che fare con la fine di qualcuno o qualcosa. Il gioco di accoppiamenti aggiunge un piano ulteriore di lettura (come accadeva con l'organizzazione «concentrica» della precedente raccolta pubblicata da *minimum fax*, *L'atlante*), mostrando fin dall'indice quanto *ragionato* sia ogni libro di Vollmann, non importa se scritto di getto o ricomposto a partire da storie uscite altrove e materiali all'apparenza spuri.

Il libro si apre con una novella — 75 pagine —, il *fantasma del magnetismo*, ambientata in quei bassifondi di San



non domandare il perché
e a che scopo ma
soltanto essere. E cosa
possiamo fare se non
unicamente aprirci l'un
l'altro e lasciar essere
ciò che è. Lasciarlo
essere in quel modo
che per noi è pura
gioia e fonte di ogni
nuovo giorno della
nostra vita. Sereni di
essere ciò che siamo. M.H.

Francisco che sono spesso il punto di partenza per le narrazioni dell'autore, e va poi a estendersi a tutto il mondo, in luoghi tanto diversi quanto possono esserlo Las Vegas e Bangkok. Vollmann è del resto anche uno scrittore di viaggio, o forse è meglio parlare di scrittore-viaggiatore, dato che nei suoi inesauribili percorsi su e giù per il globo è sempre centrale il viaggio di ricerca interiore... Per questo a volte è stato accostato a Jack

Kerouac, ma tra i due c'è una differenza sostanziale: i tempi sono differenti, e se i beat potevano davvero diventare «vagabondi del Dharma» per cercare sé stessi (e magari pure trovarsi), Vollmann sa già di partire sconfitto. E lo stesso vale per i suoi personaggi. Lo sguardo di Wtv, sempre ricolmo di *pietas*, va sempre agli ultimi (senza farsi problemi a includersi nella categoria): a coloro che hanno perso ogni speranza e che cercano solo di veni-

i



WILLIAM T. VOLLMANN
Tredici storie e tredici epitaffi
Traduzione di Chiara Belliti e Simona Vinci
MINIMUM FAX
Pagine 256, € 19

L'autore

William T. Vollmann (Santa Monica, Stati Uniti, 1959) esordisce nel 1987. Mondadori ha pubblicato nel 2007 *Come un'onda che sale e che scende*; del ciclo *I sette sogni* in Italia sono usciti per Alet *La camicia di ghiaccio* (2007) e *Venga il tuo regno* (2011) e per *minimum fax* *I fucili* (2018); con *Europe Central* (Mondadori, 2010) ha vinto il National Book Award. I suoi titoli sono editi o riediti ora da *minimum fax*. **L'immagine** Sabrina Mezzaqui (Bologna, 1964), *Lettere* (2010, lettere ricamate dal carteggio tra Hannah Arendt e Martin Heidegger), courtesy Galleria Massimo Minini; opera vincitrice del secondo Bper Prize nell'ambito di Arte Fiera Bologna 2025

re a patti con un mondo che li ha già traditi. In questo, *Tredici storie e tredici epitaffi* è un libro vollmanniano esemplare: prostitute, magnaccia, reduci, fumatori di crack, svitati e vecchie volpi ridotte a vivere di espedienti si affollano tra le pagine, sbattendo però ogni volta su una tomba — gli epitaffi in questione, che possono riguardare i personaggi del racconto stesso, altre figure la cui vicenda non è narrata, ma anche animali, edifici, automobili o mazzette di denaro — che ricorda a tutti, lettore incluso, che le cose non andranno bene perché in fondo sono già andate male.



Quando Vollmann è riuscito ad attirare le attenzioni della stampa mainstream, in genere è stato per questi suoi temi e per la sua dedizione integrale a essi, ma il vero motivo per cui merita la massima attenzione da parte di tutti sta altrove. Sta nel valore assoluto della sua prosa, capace peraltro di rinnovarsi e mutare a ogni suo testo. Se Vollmann è considerato un autore impegnativo, che fatica a «passare» presso la massa dei lettori, è anche per questa ragione: ogni volta che lo si affronta, anche solo al cambio di storia nello stesso libro, la mente di chi legge deve adattarsi a una nuova variazione stilistica. Ma una volta che lo fa, la soddisfazione è massima: passando dalle prostitute thailandesi di *Una cattiva ragazza* agli «sbirri grassi» della *Cagna*, dall'epitaffio per un giaguaro del Belize a quello per un palazzo del Rajasthan, dai soldati perduti di *Uomini divini* al vecchio con la faccia da cowboy (e il cancro al duodeno) di *Dialettiche*, fino alle suggestioni à la Poe della novella *La tomba delle storie perdute* che chiude il volume, la lettura di questa raccolta, come di ogni raccolta di racconti di Vollmann, è anzitutto un vertiginoso viaggio nelle possibilità dello stile — e mai per vezzo, bensì per la necessità di adattarlo a situazioni e temi, di farlo aderire finché non diventa inscindibile da essi. Così che, dopo tutta questa morte, dopo tutta questa disperazione, se ne esce con un senso di bellezza: è ed è questo il segreto più profondo di Wtv, che ancora molti lettori, in America come in Italia, devono scoprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storie	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Nella Spagna franchista la maestrina della catalana **Imma Monsó** s'inventa nuove radici

I segreti si sciolgono con la neve dei Pirenei

di ELISABETTA ROSASPINA

La guerra civile spagnola è finita da quasi un quarto di secolo quando, nel settembre 1962, la ventenne Severina arriva con due pesanti valigie nel paese di montagna, sui Pirenei, cui è stata destinata al suo primo incarico di insegnante: è la nuova maestra di Dusa, accolta con la curiosità e la deferenza che nelle zone rurali sono riservate ai forestieri di riguardo, come il nuovo parroco o il nuovo medico condotto.

Con sé, la timida e riservata Severina porta anche il peso di un troppo invisibile bagaglio: un'infanzia solitaria e pensierosa all'ombra di una coppia di genitori, a dir poco, enigmatici,

Ramón, venditore itinerante di macchine per scrivere, e Simona che, da un lato cercava di tenerla lontana dalle idee e dagli obblighi imposti dal regime di Francisco Franco, il vincitore del conflitto, e dall'altra temeva di isolarla dal mondo reale, per quanto fosse deprimente.

A sette anni, la bambina era troppo piccola per intuire che il linguaggio cifrato di mamma e papà si riferiva al loro impegno clandestino in politica. Ma era già abbastanza grande da coltivare una visione crepuscolare del futuro e l'idea fissa di «prepararsi a perdere tutto e tutti»: quasi una profezia autoavverante che l'ha lasciata orfana di

padre a 16 anni, nel 1958, e di madre nel 1961, un anno prima del suo viaggio da Girona al villaggio (immaginario) di Dusa.

Qui l'hanno condotta tre desideri: «Il primo è toccare la neve, il secondo è avere una casa mia e il terzo appartenere a un luogo». Qui incontra Simeó, strambo personaggio, «di una bellezza tenebrosa», gratificato del soprannome di «Bestia». Qui Severina si stabilisce con l'intenzione di non andarsene mai più. E qui finirà per decodificare nel corso degli anni i tanti misteri della sua famiglia e gli ancor più numerosi silenzi che hanno accompagnato il dopoguerra nei 40 anni di dominio

franchista sulla Spagna, fino al ritorno della democrazia e della gioia di vivere.

La maestra e la Bestia (tradotto dal catalano da Nancy De Benedetto per Feltrinelli), non era stato concepito da Imma Monsó, originaria di Lerida, come un romanzo autobiografico, sebbene l'autrice sia figlia e nipote di maestre e perfino di un rivenditore di macchine per scrivere. La sua intenzione, ha spiegato, era piuttosto quella di affrontare la storia attraverso lo sguardo di una ragazza ingenua, capace però di comprendere il dramma dei perdenti. E di alzare il velo su quei silenzi, su quelle omissioni e sottintesi

i



IMMA MONSÓ
La maestra e la Bestia
Traduzione di Nancy De Benedetto
FELTRINELLI
Pagine 352, € 20

Della catalana Imma Monsó (Lerida, Spagna, 1959) in Italia è uscito *Un uomo di parola* (Neri Pozza, 2008)

che hanno permeato l'infanzia e la giovinezza di almeno due generazioni, inclusa quella dell'autrice, oggi sessantenne.

Severina è circondata a Dusa da un piccolo mondo antico e sagace di personaggi come Justa, che vuole proteggerla avviandola: una volta aperti gli occhi non puoi più richiuderli. O spazzanti come la «Bestia», oggetto di una passione a senso unico, e come Primitiva, direttrice del coro di bambini perché «ha studiato al Conservatorio e ha una certa cultura». Quegli stessi bambini cui la nuova maestra insegna a scrivere con l'inchiostro simpatico ricavato dal succo di cipolla, più accessibile dei preziosi limoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■